

UN LIBRO E VIDEO EINAUDI

Gaber, finiscono in cofanetto 40 anni di carriera

ANDREA SANTINI

MILANO. Aspettando il nuovo album, che uscirà il prossimo autunno, arrivano in libreria martedì prossimo «Parole e canzoni» (Einaudi, quelle) con cui, in oltre 40 anni di carriera, Giorgio Gaber ha smosso coscienze e risate. Dopo De Andrè, Dalla e Guccini, anche il Signor G. entra nell'Olimpo dei grandi della musica consacrati dalla collana «Stile libero» e lo fa con un cofanetto, composto da un libro e una videocassetta, che riunisce una selezione di monologhi, mai pubblicati prima, e di testi di brani selezionati dallo stesso artista.

«La libertà non è star sopra un albero/ non è neanche avere un'opinione/ la libertà non è uno spazio libero/ libertà è partecipazione» cantava Gaber nel '72, e proprio il ritornello del brano «Libertà», contenuto nell'album «Dialogo tra un impegnato e un non so» ('72), dà il titolo al libro, curato da Valentina Pattavina, che riunisce monologhi e canzoni dal '58 a oggi.

L'antologia, selezionata dallo stesso Gaber, a metà tra il canzoniere e il testo teatrale, ripercorre oltre 40 anni di carriera: gli inizi, i successi ai vari festival di Sanremo, e la svolta del signor G. con il progressivo abbandono della televisione e della discografia a favore del contatto diretto col pubblico, ottenuto attraverso il teatro-canzone, un genere importato in Italia proprio dall'artista milanese, sulla scorta degli esempi d'Oltralpe.

È il 1970 quando il Piccolo di Milano gli offre la possibilità di allestire il recital «Il Signor G», il primo di una serie di spettacoli musicali portati in teatro che, alternando canzoni a monologhi, trasportano lo spettatore, sull'onda dell'ironia, in un'atmosfera che sa di sociale e politico. «Il teatro divenne ben presto per me un'esperienza esclusiva e totalizzante - racconta Giorgio Gaber - (questo il suo vero nome) a Vincenzo Mollica nell'

intervista che fa da prefazione all'antologia - coincide con l'abbandono totale della tv e delle interviste con la stampa. Anche l'attività discografica, fino ad allora intensa, si limitò a essere pura testimonianza dei miei spettacoli».

Poi, l'anno scorso, il grande ritorno con l'amaro album «La mia generazione ha perso», accolto con entusiasmo da critica e pubblico (circa 120mila copie vendute). Tramite quel disco ha avuto modo di raggiungere un pubblico più ampio e, ora, dice: «Credo, con un po' di rammarico, di essere in debito con l'attività discografica, che forse avrei potuto curare di più». Per «rimediare a questo torto», Gaber si è già messo al lavoro su un doppio fronte: un nuovo album, tutto di inediti, che vedrà la luce dopo l'estate, e la sistemazione del suo catalogo discografico, di cui larga parte non è mai stata mai distribuita nei negozi, ma solo venduta a teatro.

Nessun rimpianto, invece, per la tv: «La mancanza di qualità, l'appiattimento generale, l'assoluta superficialità sono caratteristiche sempre più peculiari alla televisione di oggi, sia pubblica sia privata - dice Gaber a Mollica - e non credo proprio sia possibile ritagliarsi in questo contesto uno spazio diverso». Unica eccezione, lo scorso anno, un'apparizione a «125 milioni di caz..te» per una «rimpatriata» con Celentano, amico e compagno d'avventure fin dai tempi del Santa Tecla, il locale all'ombra del Duomo di Milano dove, negli anni '50, si esibivano anche Jannacci e Tenco.

Eccezioni a parte, per rivedere Gaber in tv non resta che il videotape in cui Mollica ha raccolto le sue apparizioni televisive, come quella del '59 al «Musichiere» con «Ciao ti dirò», il brano scritto con Tenco che lo lanciò come cantante, o quelle con Mina a «Teatro 10», oltre ai monologhi e alle esibizioni dai concerti.



Giorgio Gaber

Testi, filmati e un'intervista di Mollica. In autunno un nuovo album

UN LIBRO E VIDEO EINAUDI

Gaber, finiscono in cofanetto 40 anni di carriera

ANDREA SANTINI

MILANO. Aspettando il nuovo album, che uscirà il prossimo autunno, arrivano in libreria martedì prossimo «Parole e canzoni» (Einaudi, quelle) con cui, in oltre 40 anni di carriera, Giorgio Gaber ha smosso coscienze e risate. Dopo De André, Dalla e Guccini, anche il Signor G. entra nell'Olimpo dei grandi della musica consacrati dalla collana «Stile libero» e lo fa con un cofanetto, composto da un libro e una videocassetta, che riunisce una selezione di monologhi, mai pubblicati prima, e di testi di brani selezionati dallo stesso artista.

«La libertà non è star sopra un albero/ non è neanche avere un'opinione/ la libertà non è uno spazio libero/ libertà è partecipazione» cantava Gaber nel '72, e proprio il ritornello del brano «Libertà», contenuto nell'album «Dialogo tra un impegnato e un non so» ('72), dà il titolo al libro, curato da Valentina Pattavina, che riunisce monologhi e canzoni dal '58 a oggi.

L'antologia, selezionata dallo stesso Gaber, a metà tra il canzoniere e il testo teatrale, ripercorre oltre 40 anni di carriera: gli inizi, i successi ai vari festival di Sanremo, e la svolta del signor G. con il progressivo abbandono della televisione e della discografia a favore del contatto diretto col pubblico, ottenuto attraverso il teatro-canzone, un genere importato in Italia proprio dall'artista milanese, sulla scorta degli esempi d'Oltralpe.

È il 1970 quando il Piccolo di Milano gli offre la possibilità di allestire il recital «Il Signor G», il primo di una serie di spettacoli musicali portati in teatro che, alternando canzoni a monologhi, trasportano lo spettatore, sull'onda dell'ironia, in un'atmosfera che sa di sociale e politico. «Il teatro divenne ben presto per me un'esperienza esclusiva e totalizzante - racconta Giorgio Gaber - (questo il suo vero nome) a Vincenzo Mollica nell'

intervista che fa da prefazione all'antologia - coincide con l'abbandono totale della tv e delle interviste con la stampa. Anche l'attività discografica, fino ad allora intensa, si limitò a essere pura testimonianza dei miei spettacoli».

Poi, l'anno scorso, il grande ritorno con l'amaro album «La mia generazione ha perso», accolto con entusiasmo da critica e pubblico (circa 120mila copie vendute). Tramite quel disco ha avuto modo di raggiungere un pubblico più ampio e, ora, dice: «Credo, con un po'

di rammarico, di essere in debito con l'attività discografica, che forse avrei potuto curare di più». Per «rimediare a questo torto», Gaber si è già messo al lavoro su un doppio fronte: un nuovo album, tutto di inediti, che vedrà la luce dopo l'estate, e la sistemazione del suo catalogo discografico, di cui larga parte non è mai stata mai distribuita nei negozi, ma solo venduta a teatro.

Nessun rimpianto, invece, per la tv: «La mancanza di qualità, l'appiattimento generale, l'assoluta superficialità sono caratteristiche sempre più peculiari alla televisione di oggi, sia pubblica sia privata - dice Gaber a Mollica - e non credo proprio sia possibile ritagliarsi in questo contesto uno spazio diverso». Unica eccezione, lo scorso anno, un'apparizione a «125 milioni di caz..te» per una «rimpatriata» con Celentano, amico e compagno d'avventure fin dai tempi del Santa Tecla, il locale all'ombra del Duomo di Milano dove, negli anni '50, si esibivano anche Jannacci e Tenco.

Eccezioni a parte, per rivedere Gaber in tv non resta che il videotape in cui Mollica ha raccolto le sue apparizioni televisive, come quella del '59 al «Musichiere» con «Ciao ti dirò», il brano scritto con Tenco che lo lanciò come cantante, o quelle con Mina a «Teatro 10», oltre ai monologhi e alle esibizioni dai concerti.



Giorgio Gaber

Testi, filmati e un'intervista di Mollica. In autunno un nuovo album